

## Premio Bellini

Progetto per la realizzazione di un'opera  
in vetro soffiato



Sally Viganò

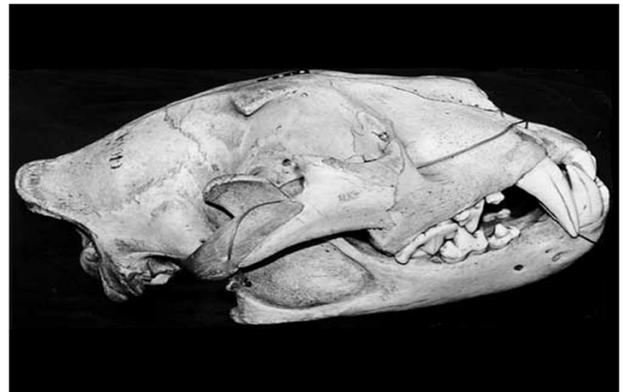
#### I crani e la calcografia

Il progetto artistico prende avvio dall'osservazione delle svariate forme dei crani animali.

Affascinante è la loro composizione organica ed equilibrata, nella quale il volume totale è conseguito attraverso la contiguità di parti diverse tra loro, vicine e eppure mai confuse le une nelle altre. Inoltre si ammira la simmetria con la quale ogni cranio si sviluppa e ribadisce il proprio equilibrio, fatto di un gioco continuo fra pieni e vuoti, fra la visione della liscia superficie esterna e un interno intravisto attraverso i buchi.

La malleabilità delle tecniche calcografiche, affiancate alla grafica digitale, ha permesso un percorso di astrazione, che dalle forme piene dei crani si è diretto verso una loro sintesi soprattutto ritmica, articolata fra i pieni realizzati con dei fondini colorati i vuoti e i graffi creati invece con le tecniche di incisione indiretta, così da poter articolare un insieme fatto di sovrapposizioni e rimandi alla forma originaria, di trasformazione incessante delle superfici e di compenetrazione dei volumi gli uni negli altri. Si è presa ispirazione direttamente dai manuali di anatomia comparata per cercare di raggiungere quel livello di astrazione formale che mantenga l'eco della forma originale, ma che si allontani da esso così da mostrarne la struttura, la parte che di essa permane attraverso le sue infinite trasformazioni.

#### Crani di uno scimpanzé e di un felino







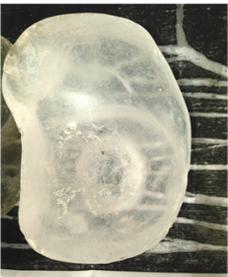
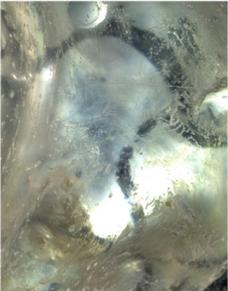
#### Il progetto scultoreo

Gli artisti che hanno ispirato questo pensiero e che hanno lavorato sulla continua trasformazione degli individui, sulla loro ricerca di stabilità e equilibrio e hanno saputo magistralmente tradurre questo sentimento modellando la materia, sono anzitutto i due inglesi Henry Moore e Barbara Hepworth, concentrati entrambi sul raggiungimento di una sintesi formale che potesse diventare anzitutto ritmica e simbolica. La ricerca parte da forme antropomorfe e biomorfe ma è in grado di scavalcarle e di trasportarle sul piano dell'archetipo, giocando sul sottile equilibrio fra i pieni e i vuoti, fra i buchi e le superfici. Dall'altro lato Hans Arp rappresenta invece l'accettazione della trasformazione incessante delle cose del mondo prendendo coscienza del caso che la alimenta: è impossibile ritrovare la struttura fondante della metamorfosi, sebbene una struttura esista, ma sia soltanto dettata dal caso.

Il progetto per la scultura in vetro soffiato prevede la realizzazione di 9 pezzi scultorei di medie dimensioni (15x10x5cm circa). Il numero 9 fa riferimento alle altrettanti zone macroscopiche che costituiscono l'osso encefalico umano, ognuna corrispondente alla relativa zona interna del cervello. Ogni parte mantiene la propria indipendenza funzionale dalle altre, ma tutte cooperano al raggiungimento di un sistema equilibrato. Questo il senso specifico della realizzazione di 9 pezzi differenti, che però vengono pensati in un'esposizione unitaria e continua, molto ravvicinati gli uni agli altri. Le forme non si ispirano però a queste forme specifiche, ma prendono piuttosto ispirazione da altri crani animali, così da facilitare l'allontanamento da un modello di perfezione e bellezza che non esiste più nella contemporaneità.

La loro esposizione in toto vuole simboleggiare il processo di trasformazione continua a cui è sottoposto ogni essere vivente, ma soprattutto sottolineare quanto l'identità di ognuno si formi "a pezzi". Non si tratta di realizzare un puzzle, piuttosto di concepire l'unità, e quindi l'integrità di un individuo come una molteplicità di parti e sensazioni che cooperano alla costruzione del tutto.

Sono stati realizzati 6 bozzetti in gesso pieno per poter visualizzare il volume degli oggetti e il loro rapporto nello spazio



Ognuno dei pezzi è condotto e sviluppato a sé e realizzato diviso in due metà, perfettamente corrispondenti l'una all'altra, oppure soffiato a tutto tondo, in modo però che rimanga inglobato nel loro volume un ennesimo elemento, una sorta di cuore duro al centro di una figura morbida e dai contorni arrotondati. Ogni scultura contiene quindi un proprio nucleo che è visibile anche dall'esterno grazie alla perfetta trasparenza del vetro, venendo a simboleggiare il cuore di ogni personalità, quell'elemento che rimane invariato durante la trasformazione (genetico, si potrebbe definire) ma che non vieta alla forma di essere continuamente in-trasformazione.

Tutto il sistema, giocato fra la fragilità del vetro e la pienezza del centro della figura, fra la specularità delle forme e la loro trasparenza che quasi annulla i contorni, è volto al raggiungimento di un equilibrio che però mantiene su di sé le tracce indelebili della crisi e della dispersione, e condotto però tutto alla visibilità da ogni punto di vista e in un unico istante.

Il bozzetto realizzato in vetroresina trasparente non ridona la stessa lucentezza e trasparenza del vetro.







Attraverso la realizzazione di questo particolare “duro” immerso in un volume trasparente, si visualizza anche la doppiezza dell’individuo, la sua volontà di “cambiarsi” e contemporaneamente l’inevitabilità di dover aderire a delle regole, così da visualizzare una sorta di conflitto intestino, una lotta che parte da un centro ma che si vede anche alla superficie di ogni forma.

La trasparenza del vetro permette di visualizzare allo stesso momento entrambi i movimenti, superficiale e profondo, fragile e in-trasformazione e duro e coeso, così da mostrare la dipendenza dei pieni e dei vuoti sulla superficie come conseguenza di un movimento intestino, e il nucleo profondo come visibile attraverso il suo irraggiarsi centripeto. Ogni scultura viene ad essere la sintesi di un piccolo corpo che respira dal centro e che si moltiplica in altro da sé, e allo stesso tempo l’esposizione con le altre crea un piccolo sistema metamorfico, nel quale le forme si rimandano tra loro, ma ognuna vive della propria personalità.

